

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre d. l. 1. 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31

Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

LAVORO -- SICUREZZA

II.

Provvedere a organizzare nelle nostre provincie un servizio di sicurezza pubblica, il quale non lasci speranza alcuna di impunità a qualsivoglia tentativo per rinnovare il brigantaggio: ciò è quanto il governo deve proporsi e recare ad esecuzione.

Sembra che il generale Cialdini confidi di avere finita la sua missione pel cadere del mese di settembre. Compiuta la repressione del brigantaggio, una considerevole parte delle truppe spedite temporaneamente nelle nostre provincie dovrà essere richiamata, sia per darle riposo e ristoro dalle dure fatiche d'una lunga campagna sostenuta quasi tutta nel più caldo dell'estate, sotto un sole tropicale, in luoghi alpestri; sia per dare alla massa principale dell'esercito quelle disposizioni e quel completo assetto, che lo mettano in grado di far fronte agli eventi che si attendono per la primavera.

Ma le provincie meridionali dovranno perciò rimanere sguernite, o debolmente presidiate, come, per un fatale errore, lo furono nell'inverno decorso? — No certamente. Il brigantaggio vinto e domato adesso mercede gli sforzi continuati di numerose truppe tenderebbe sempre a rianimarsi e ripullulerebbe tosto che vedesse scemata la sorveglianza della forza pubblica, e concepisse la speranza di poter impunemente esercitare rapine o vendette. Le condizioni economiche assai deplorabili in cui le provincie sono ridotte — gli odii inaspriti dalle feroci vendette esercitate dai briganti e dalle rappresaglie cui talora trascorsero anche i liberali, ravviverebbero la guerra civile tosto che la forza pubblica non fosse sufficiente a contenere le parti.

Naturalmente per organizzare in queste provincie un servizio di sicurezza pubblica, che valga a difendere le vite e i beni dei cittadini, l'ordine pubblico e la legge, che impedisca il rinnovamento di deplorabili eccessi, converrà ricorrere alla guardia nazionale mobilitata, che si sta organizzando in regolari battaglioni.

Questa forza sussidiaria e che deve succedere, per così dire, all'esercito non basterebbe però all'intento che il governo deve proporsi, se isolata, se abbandonata a se stessa, se disposta come nei tempi ordinari in alcuni precipui capiluoghi soltanto, in alcuni punti strategici e soltanto in quelli.

Il governo non ha che a dare uno sguardo

alla storia di queste provincie e alle loro condizioni anormali, per convincersi che la situazione eccezionale dell'Italia meridionale non può dirsi affatto cessata, quando siasi ottenuta una vittoria decisiva e generale sul brigantaggio — che quindi all'azione bisogna sostituire una vera rete di vigilanza — una rete fitta, minuta, robusta in tutti i punti, sì che gli scioperati e gli irrequieti non possano lusingarsi di ritentare di riunirsi e scorazzare inavvertiti e senza incontrare resistenza, neppure per mezza giornata, neppure per poche miglia.

D'altra parte la Guardia mobile non può interamente subentrare alle truppe, e sarebbe fallace lusinga il ripromettersi che da sola essa possa prestare un servizio sufficiente e sempre abbastanza energico.

Ponderate tutte queste circostanze di fatto, noi crediamo che la rete di vigilanza, di sicurezza pubblica, organizzata secondo le nostre condizioni affatto eccezionali debba esser così ordinata:

1. Ogni mandamento abbia un presidio corrispondente alla popolazione, all'estensione, alle circostanze locali: un presidio tale, che possa far fronte a qualunque tentativo reazionario o brigantaggio, e garantire per sé solo la sicurezza pubblica, nel proprio mandamento.

Le circostanze locali, che devono essere ponderate, saranno lo spirito pubblico predominante nel mandamento, le linee stradali più o meno sviluppate, l'armamento delle guardie nazionali, l'importanza di località strategiche contenute nel territorio, e simili.

2. Questo presidio, in cui non debbono affatto essere computate le guardie nazionali ordinarie, le quali saranno tenute in conto di un elemento accessorio, si componga in una parte maggiore di guardie mobili e per circa un quarto di truppe regolari e di un piccolo drappello di carabinieri, sotto gli ordini di un abile comandante mandamentale.

3. La forza complessiva di questo presidio delle provincie meridionali dovrebbe, a nostro avviso, non essere minore di quella che attualmente agisce contro i briganti. Epperò sarebbe necessario chiamare gli operai, i villici dei mandamenti stessi, e mutandoli in guardie nazionali mobili, e pagate, interessarli al nuovo ordine di cose, e al mantenimento della tranquillità. Con ciò si verserebbe sui singoli mandamenti qualche agiatezza, e si semplificherebbe la questione del lavoro.

Noi non ci facciamo illusione né sulla portata del disegno, che proponiamo, né sulla natura delle difficoltà che bisognerebbe superare per attuarlo.

Questo disegno richiede che si tenga sotto

le armi e in fazione d'accantonamento per tutto il corso dell'inverno un numero forte della popolazione rurale di queste provincie.

Ma quando si domanda che represso il brigantaggio se ne impedisca la riproduzione con mezzi energici, e si ridoni quindi una completa sicurezza alle provincie meridionali, bisogna pure affrontare qualche difficoltà, bisogna sfidare qualche pericolo, e non curare qualche milione.

Soprattutto nella pacificazione e nel riordinamento dell'Italia meridionale sta la questione vitale dell'unità italiana — sta l'indipendenza e la libertà della penisola — e sta infine il quesito che nella seguente primavera si possa o meno compiere e consolidare l'opera nazionale e l'impresa del Veneto.

Fino a che l'Italia meridionale è in preda alla confusione, all'anarchia, alla guerra civile, l'Italia non può, nonchè spiegare, neppure riunire le sue forze. — Queste forze sono militari — sono finanziarie. Ma finchè qui la reazione può tentare e ritentare disperate imprese: una metà dell'Italia non può fornire né uomini, né danaro alla causa comune, e l'altra metà deve sciupare le sue forze vive per vincere qui la reazione e il disordine.

Inoltre se le colonne della Guardia mobile devono renderci servigi importanti al sopravvenire della guerra, se in campagna debbono costituire una vera e solida riserva, bisogna bene che siano disciplinate che abbiano assunte abitudini e attitudini al tutto militari. Dippiù concentrate nel proprio mandamento e abilmente accompagnate con vecchi soldati, assumeranno quell'ordinato contegno, quell'abnegazione, quello spirito, quella esercitazione, che fanno dell'esercito l'orgoglio della Nazione.

D'altro canto le truppe costituite, passando agli accantonamenti dell'Italia superiore, potranno allargare progressivamente le loro file e incorporarsi le reclute dell'Italia meridionale.

Senza dubbio l'erario avrà a sostenere gravi spese — ma se non ispendessimo per tutelare la sicurezza, il riordinamento, e per effettuare al tempo stesso l'armamento reclamato dai voti di tutta la nazione e dalle più evidenti necessità politiche — non saremmo né degni, né capaci mai più di fare daddovero l'Italia.

Infine: snidato il brigantaggio, nelle provincie meridionali non si deve soltanto ricomporre una sterile sicurezza pubblica: si deve riordinare l'amministrazione, eseguire le leve, sistemare la percezione delle imposte — cose tutte indispensabili perchè il nuovo Stato as-

suma consistenza e regolari funzioni vitali.

Queste operazioni ognuno sa che incontrano all'atto pratico delle difficoltà — che servono facilmente ai nemici nostri di occasioni per suscitare imbarazzi — che, in una parola, se non sono coadjuvate da una forza solida e che imponga ai nemici dell'ordine e della legalità, in provincie travagliate da una irrequieta fazione reazionaria, che abusa di tutto e fino delle apparenze religiose, si convertono in tante occasioni di disordini, di moti reazionari.

Per avviare a regolari funzioni la macchina dello Stato è indispensabile che le continue convulsioni cessino alline e che, ristabilita la sicurezza, possa altresì rinascere la fiducia pubblica, senza di cui nessun ordinamento politico può aver vita. E la fiducia nelle nostre provincie non può essere restituita, l'elemento liberale non può riacquistare il suo legittimo ascendente, le leggi non possono aver vigore se non è tolta ogni speranza, anche momentanea, alla reazione.

ROMA

Da un carteggio parigino all' *Indép. Belge* togliamo i seguenti brani:

I negoziati segreti intavolati a Torino per mezzo dell'abate Passaglia non ebbero risultato veruno. Ciò non deve punto sorprendere, non avendo le disposizioni romane giammai variato. Persona in posizione di conoscere il pensiero intimo di Pio IX scrive in questi termini: « Non potrà mai esser questione di riconciliazione tra il papato e l'Italia prima della caduta del potere temporale. « Soltanto allora sarà possibile lo intendersi mediante un concordato. Il Papa ha giurato di difendere i suoi Stati, *usque ad effusionem sanguinis*, ed egli non abdiccherà mai volontariamente. Se, in seguito ad avvenimenti di forza maggiore, ci si vedesse spogliato del suo potere temporale, potrebbe egli subire la sua sorte come una necessità, e vorrà forse trattare in allora sulle basi degli interessi religiosi. Giammai il Papa cederà il potere temporale; ma egli potrà bensì perderlo e prendere il suo partito di tale perdita, compiuta che essa « sia ».

Un simil modo di vedere le cose non è punto fatto per accrescere la speranza di coloro che attendono un prossimo mutamento nella politica del Vaticano. Ciò nullameno è impossibile che l'attuale stato di cose possa ancora prolungarsi molto tempo. Continui l'opinione pubblica il suo lavoro di persuasione, e mercè l'aiuto delle circostanze, ci potremo finalmente cavar d'imbarazzo.

La presenza di alcuni vascelli inglesi nelle acque di Napoli fece molto senso. Il signor Thouvenel ha creduto doverne parlare all'ambasciatore inglese ed al ministro italiano. L'imperatore, tuttochè mostrisi inquieto dell'ascendente morale che gli inglesi vanno acquistando in Italia, è forse contento nel fondo dell'animo. Chi sa che egli altro non chieda in questa questione se non di lasciarsi imporre forzatamente?

— A proposito dell'articolo del *Siecle* sul manifesto del Governo romano, di cui facemmo parola ieri l'altro, il *Temps* scrive:

A nostro avviso, il *Siecle* dà forse troppa importanza al documento sul quale fonda la sua argomentazione. Infatti, da una parte codesto documento non fa che confermare una volta di più le disposizioni reali, e già più che abbastanza note, della corte di Roma; e dall'altra, si può sin d'ora annunciar che il tentativo non avrà alcun effetto, non esistendo più in Europa gli elementi d'una coalizione cattolica.

Quanto alla opportunità dello sgombrò, essa è da lungo tempo flagrante, e nessun accidente potrebbe aggiungerci nulla. Da qualunque punto di vista si consideri, la nostra presenza a Roma non ha alcuna ragione d'essere, dopo che è evidente

per tutti che il poter temporale non sussiste che per la nostra protezione. Noi difendiamo a Roma un'ombra, un'apparenza, un'fantasma; ma nel tempo stesso impediamo alla realtà, che abbiamo riconosciuto, di costituirsi. Lasciar Roma, sarebbe omai, per noi, il rientrare puramente e semplicemente nella verità nelle cose.

Ma il *Siecle* crede che le truppe francesi potrebbero restare a Civitavecchia, per la eventualità d'un ritorno offensivo degli Austriaci in Italia. Questo spediente, di cui abbiamo udito parlare altre volte, avrebbe, ne sembra, più inconvenienti che vantaggi. La campagna del 1859 ha bastantemente provato che la Francia è sempre certa di trovarsi a tempo in Italia, e l'occupazione di Civitavecchia avrebbe, d'altra parte, lo svantaggio di essere un atto puro e semplice d'intervento politico e militare, mentre che quello di Roma aveva un carattere eccezionale, peggiori interessi generali, benchè, secondo noi, assai male intesi, del cattolicesimo. Non è poi dimostrato che l'occupazione di Civitavecchia sarebbe necessaria per tenere in rispetto gli Austriaci; ma è certo che essa fornirebbe loro un pretesto di più per restare a Venezia, ed in generale giustificerebbe tutti gli interventi, in qualunque senso.

— E la *Presse* osserva dal suo canto:

Se il manifesto di cui il *Siecle* dice aver copia, esiste realmente, il governo francese è messo al punto di agire e senza indugio. Non avvi che un modo di rispondere ad una provocazione così insolente: il telegrafo deve ordinare al generale Goyon di lasciar Roma entro 24 ore. Poichè i cardinali pretendono che il papa non è più un nostro protetto, ma una nostra vittima, bisogna prenderli in parola ed abbandonarli, papa e cardinali, alla riconoscenza ed all'amore delle popolazioni!

Il *Siecle* poi vorrebbe che la nostra armata uscendo da Roma, restasse a Civitavecchia, sempre pronta ad entrare in campagna « se l'Austria cercasse di riprendere quello che ci ha ceduto. » Ma l'Austria non ci ha ceduto nulla. Due battaglie le hanno tolto la Lombardia, ed essa opprimeva, ed ella era incapace di riprendere, e che noi abbiamo restituito all'Italia a cui appartiene.

In questo momento, l'Austria non può certo pensare a riconquistarla. A Solferino le abbiamo dato una prima lezione: ella non si esporrà a riceverne una seconda, che sarebbe, senza dubbio, più completa della prima. Bando, adunque, alle mezze misure: la nostra armata sia richiamata, essa ritorni in Francia, e l'Italia sia finalmente lasciata agli Italiani!

NOTIZIE ITALIANE

Scrivono da Torino, 27, alla *Presse*:

Trovo in alcuni periodici che sieno state fatte da alcuni gruppi di seri capitalisti delle offerte al Governo per assumere la convenzione Talabot con obbligo di costituire immediatamente la Società. Non potrei assolutamente dirvi che questa notizia sia infondata, ma posso però assicurarvi che il Ministero, trovando le garanzie di solidità richieste in affare di tanta entità, si stimerebbe fortunato di rinvenire un erede e presto. Tutto il mondo ha gridato per le troppo larghe condizioni concesse a stranieri: perchè dunque i nostri grandi capitalisti e i nostri costruttori primari non vorrebbero concorrere anch'essi alla grande impresa e partecipare ai tanti guadagni?

La reazione minaccia invadere il Perugino, e d'altra parte si agita sull'Ascolano. Furono prese le opportune disposizioni, e non è improbabile che il concentramento di truppe da me accennatovi verso quel confine, sia stato reclamato dall'attitudine provocante e minacciosa di questi incercgibili e impenitenti campioni del despotismo.

— A proposito di quest'ultima notizia ecco quanto leggesi nella *Nazione* di Firenze:

Per le notizie che abbiamo, i cinquecento reazionari partiti da Roma la mattina del 23 si sono avvicinati ai confini del regno per la parte dell'Umbria: nulla indica per altro che essi abbiano, almeno per ora, intenzione di oltrepassarli e di tentare così un colpo di mano, il quale sarebbe tanto audace quanto stolto.

Annunziammo ieri come il governo, non appena ricevuta la notizia della partenza di quel corpo, che ora sappiamo composto in parte di napoletani e in parte di bavari, comandato dal colonnello Lagrange, prese gli opportuni provvedimenti onde la frontiera toscana, verso la quale sembrava si volessero dirigere fosse guernita; e siamo lieti di aggiungere come da Orbetello a Radicofani vi sieno truppe, le quali saprebbero far pagar caro a que' miserabili il lor folle tentativo. Anche dalla parte dell'Umbria vi sono truppe bastanti a tenerli a dovere.

E volesse il cielo che le pazze imprese degli Antonelli e dei de Mérode spingessero quei briganti a sconfinare, perchè sarebbe questa un'ottima ragione per porre un termine a tutte le cospirazioni che si ordiscono in Roma contro il regno d'Italia! Non crediamo per altro che codesta gente sarà sì stolta da avventurarsi in una impresa di tal fatta!

NOTIZIE ESTERE

Il carteggio parigino dell'*Italie* si occupa del viaggio di Farini in Germania, e gli porge quell'importanza politica che già a suo tempo gli diede il nostro corrispondente torinese e che fu contraddetta da vari giornali. — Due motivi avrebbe il viaggio di Farini, l'uno palese l'altro segreto: il palese consisterebbe nel promuovere il riconoscimento del nostro regno per parte degli Stati tedeschi, il segreto sarebbe di mettersi in relazione con la *Società nazionale tedesca*. Vi ha chi dice che la missione di Farini presso i principi fallì completamente, e che il re di Prussia accolse con molta freddezza lo statista italiano, ma l'altra missione non può mancare di esito. La Francia desidera coll'intermezzo del governo italiano e di Farini di entrare in rapporti colla *Società Nazionale*, e di conciliarsela, mentre è noto che attualmente essa avversa moltissimo Napoleone.

Codeste pratiche rivelano una condizione di cose assai grave. La Francia, prendendo per mano l'Italia, tende a crearsi alleanze fra i partiti democratici de' vari paesi. Questo segreto lavoro d'Italia e di Francia prosegue ogni giorno, e con fortuna.

In Serbia, in Polonia esso appare chiarissimo: a Varsavia non si dissimulano le speranze verso la Francia, e il console generale, Segur, indirettamente le accetta. Un carteggio da Varsavia al *Giornale di Dresda*, che fece molta impressione, afferma che Segur rispose ad una deputazione polacca affermando la solidarietà de' due popoli, francese e polacco, solidarietà consacrata sui campi di battaglia.

Dicesi che Farini, dopo il viaggio di Germania, si recherà in Francia; si dice anzi che avrà un abboccamento con Napoleone a Biarritz.

L'altro ieri, come fu già annunciato, lord Cowley ebbe un lungo colloquio con Thouvenel a proposito della flotta inglese nelle acque di Napoli. Questo colloquio non lascia punto sospettare un raffreddamento od un disgusto tra Francia e Inghilterra. Cowley schiettamente dichiarò che l'Inghilterra voleva sostenere la propria influenza nell'Italia meridionale, a rincontro della protratta influenza inglese in Roma.

Si smentisce la voce del prossimo arrivo a Parigi del generale Goyon.

— La *Perseveranza* ha da Parigi, 25 agosto: Non si può dire generalmente che la situazione politica della Francia sia stabile. Il governo francese non ha per sé, al presente, alcuna delle grandi potenze. Esso bene il comprende; laonde procura di ravvicinarsi alle potenze secondarie: i piccoli ruscelli formano i grandi fiumi, disse l'Imperatore, alludendo a codesta nuova politica. Poichè l'Inghilterra tiene il broncio, e sta sempre in guardia, credendo a disegni ambiziosi, da parte dell'imperatore, soprattutto sulla Sardegna; poichè la stessa, col'intendimento d'opporvi a che la Francia occupi il porto di Cagliari, occupazione da essa creduta probabile, inviò le sue navi a Napoli; poichè, d'altra parte, la Russia non fa buon viso, immaginandosi che la Polonia sia mantenuta dalla Francia nelle sue idee di ribellione; non resta alla Francia altra via che quella di volgersi alle piccole potenze. In questo senso si spiega il viaggio del re di Svezia a Parigi, viaggio che sarebbe stato interpretato di tale maniera dall'Inghilterra e dalla Russia. Quest'ultima avrebbe persino creduto di far domandare al signor Thouvenel per qual ragione non ne l'avesse avvertita. Thouvenel avrebbe risposto che la situazione era molto mutata, ma che il viaggio del re di Svezia non si riferiva, del resto, affatto alla politica generale. Tuttavia niuno più dubita che un'alleanza se non effettiva, almeno eventuale, non debba essere la conseguenza della venuta del giovane re a Parigi. Per lo stesso motivo nessuno s'illude circa le ragioni che muovono l'imperatore a desiderare un abboccamento colla regina Isabella, abboccamento che potrebbe aver luogo durante il di lui soggiorno nei Pirenei.

— Leggiamo nell'*Opinion Nationale*:

Al pari dei Boemi, i deputati galiziani sono disposti ad uscire dal Consiglio dell'Impero. I capi del movimento nei paesi slavi del nord ebbero a Pesth delle conferenze cogli uomini politici più influenti dell'Ungheria. Quanto alla Croazia, essa persisterà nel suo rifiuto d'inviar deputati a Vienna. Si spera che la Dieta della Transilvania seguirà l'esempio se Francesco Giuseppe vorrà convocarla. Un accordo non tarderà a stabilirsi fra queste popolazioni che mirano allo stesso scopo. Ricordiamo in proposito che nell'impero non si noverano che soli 7,889,000 Tedeschi contro 14,822,000 Slavi, 5,000,000 Magiari e 2,630,000 Rumeni o Maldo-Valacchi, e che l'elemento germanico non entra che per un quarto nell'armata austriaca.

RECENTISSIME

Parigi, 26 agosto. — La *Patrie* asserisce che la notizia data per telegrafo, che l'autorità militare francese avesse prestato il suo concorso alle truppe italiane per operare contro la banda di Chiavone sulla frontiera del Regno di Napoli, manca completamente d'esattezza, e che le truppe francesi sotto gli ordini di Goyon non hanno cessato d'osservare in questa, come nelle altre circostanze, nel modo il più assoluto, il principio del non intervento.

— Scrivono da Parigi all'*Espero*:

Vi ripeto colla massima asseveranza, appoggiato ad informazioni sicure, che, senza badare ai baci reciprocamente scambiatisi tra l'arciduca Massimiliano e i lordi inglesi a Southampton, il gabinetto di Vienna ha protestato contro la presenza della squadra inglese nella baia di Napoli.

— La *Gazzetta della Borsa* torna a parlare di un abboccamento del re di Prussia coll'Imperatore Napoleone in questi termini:

« Il viaggio di S. M. il re in Francia allo scopo di un personale abboccamento coll'Im-

peratore dei Francesi, viaggio ancora poc'anzi dubbioso, può ritenersi ormai certo, sulla base di comunicazioni che abbiamo motivo di credere autentiche. Si afferma che S. M. il re si sia posto a disposizione dell'Imperatore Napoleone fino al 5 ottobre, lasciando al monarca francese di stabilire il giorno per il loro convegno. »

— La stessa *Gazzetta* ha da Pesth, 23:

Ieri si diè principio nella capitale alla riscossione forzata delle imposte, e, questa mane l'ufficio delle contribuzioni era siffattamente ingombro di contribuenti, che gl'impiegati presenti non furono sufficienti per tanta gente. Avant'ieri un capitano di fanteria, accompagnato da un commissario imperiale, si recò al palazzo di città d'Ofen per impadronirsi *via facti* dei registri delle contribuzioni di cui il borgomastro avea creduto dover ricusare la consegna spontanea. Non venne fatta resistenza alcuna; d'altronde, essa sarebbe stata inutile perciocchè la truppa era in vicinanza per prestar man forte alla domanda dell'ufficiale.

— Il *Diavoletto* ha per teleg. da Pesth, 24:

Il Cancelliere aulico ungherese emanò due circolari, dirette ai Conti supremi, nelle quali dichiara che lo scioglimento della Dieta fu una conseguenza del di lei contegno; tranquillizza la popolazione dicendo che la Costituzione dell'Ungheria sarà mantenuta ed esprime la speranza che, sino alla convocazione della Dieta gli animi si calmeranno e che sarà quindi possibile una riconciliazione.

Ci scrivono:

Parigi 25 agosto

Appena ritornato dal campo di Châlons e da Plombières dove era stato per visitare i lavori da lui ordinati, l'imperatore ha tenuto un consiglio di ministri, ma non si è occupato che di cose interne. Il signor de Thouvenel si è recato oggi per ordine superiore a S. Cloud dove ebbe con S. Maestà una conferenza di tre ore. Dall'attitudine del ministro alcuni presumono che abbia ricevuto ordini della più alta importanza. La questione italiana è per la massima parte la preoccupazione giornaliera; e l'energia colla quale la stampa francese si è esternata ultimamente per il ritiro dei Francesi da Roma, pare abbia deciso S. M. a prendere un partito. Se queste voci hanno fondamento, fra pochi giorni delle misure decisive saranno prese; in ogni modo state certo che le relazioni coll'Italia saranno fra poco migliorate e che il governo di S. M. sta cercando il modo di assecondare i desiderj del Regno d'Italia senza dar luogo a complicazioni diplomatiche circa alla protezione del papa da parte di altre potenze cattoliche.

CRONACA INTERNA

L'arresto seguito dalla morte del capo-brigante Barone è divenuto un vero affare di Stato. Riceviamo lettere, rapporti, particolari che confermano, contraddicono, ripetono. Ravvicinando le varie esposizioni del fatto le riassumiamo, sperando di farla finita.

La sera del 27 agosto il capitano della G. N. di S. Anastasia faceva avvisare il brigadiere dei Carabinieri Reali, Sartoris, che il Barone erasi recato e trovavasi nella casa della vedova Pallamolla in Trocchia, frazione di detto Comune. Il brigadiere, informatone incontinentemente il Luogotenente della 3ª compagnia del 6º di linea, sig. Furno, e messosi d'accordo con esso, verso le ore 10 si diressero su Trocchia con due carabinieri e 50 soldati. Circondata la casa, picchiarono alla porta. Sulla prima non fu risposto, ma ad un più forte ripicchio e alla minaccia d'atterrar la porta, un giovane domestico venne ad aprire. Questo costui

del Barone rispose esitando essere stato colà, ma non guari esserne ripartito. Più formali e più categoriche intimazioni fattogli dal brigadiere gli fecero però confessare che il capo-brigante trovavasi in una stanza al primo piano. Il brigadiere, i due Carabinieri e pochi soldati, saliti pei primi abatterono la prima porta, poscia una seconda ed entrati in un corridoio vi rinvennero una giovane contadina a nome Luisa Mollo, amante del Barone. Interrogata sul nascondiglio di costui, non senza alquanto renitenza, dichiarò trovarsi nella stanza attigua, dove introdottisi rinvennero un tal Majone Gennaro, brigante anch'esso. Questi dopo aver tentato di lanciarsi giù dalla finestra, visti i soldati che attorniavano la casa, pensò fosse meglio in quelle strette arrendersi al brigadiere. Ritornato il brigadiere dalla giovane e costrettala a rivelar il luogo ove celavasi il Barone, questa gli additò un armadio, e lì il Sartoris ed un caporale, a nome Magnani, a scassinarlo col calcio dei loro fucili. Fu allora che il Barone, vedendosi perduto, tirò un colpo di pistola, che non offese alcuno, ma che persuase il brigadiere a sparare anch'esso la sua carabina contro l'armadio. Il colpo freddò il capo-brigante.

Oltre la pistola che aveva in pugno, furono trovate addosso all'ucciso molte cartucce, un pugnale, e delle lettere a lui dirette da alcune persone di S. Anastasia, che furono incontinentemente arrestate e consegnate al potere giudiziario. Desse sono Luisa Mollo, Matilde, Giulia e Luigi De Marzo, Maria Luigia De Luca e Pasquale Varvasso. Altre lettere di corrispondenti napoletani furono prese dal maggior Calcagnini, il quale recatosi tosto in Napoli ne provocava l'immediato arresto. Vuolsi che siavi in mezzo qualche coda molto grossa.

— Una lettera da Benevento, in data d'ieri, reca le seguenti notizie. Il giorno 28, mentre Raffaele Fusco di S. Giorgio transitava per Pago, attualmente occupato dai briganti, fu catturato dagli stessi, ignorandosene fino al momento la sorte. — In Pago stesso si organizza la guardia urbana con nastri rossi e si commettono le più orribili rappresaglie al grido di: Viva il Barbone — S. Marco e i paesi circostanti sono pure tuttavia occupati dai briganti, i quali impediscono fino al trasporto dei grani a Benevento. — Nel giorno 29 poi un'orda di circa 100 di questi malviventi svaligiò tutti coloro che transitavano pel piccolo bosco di Revenda, svillaneggiandoli e maltrattandoli brigantescoemente. — Verso il mezzodì dello stesso giorno altri 40 di quei tristi aggredirono presso la masseria di Pacea Francesco de Nunzio e Francesco Buono. Il primo spronando il suo bravo cavallo riuscì a salvarsi, il secondo cadde nelle loro mani, e Dio sa che sorte gli è riserbata. — Né Benevento si può dire priva affatto di apprensioni, stante che il 29 a due ore di notte furono tirate delle fucilate contro le mura della città. — Il grosso dei briganti, secondo si scrive, trovasi nel Matese, sul Taburno e sulle montagne di Arpaia, oltre quelli che occupano S. Marco, Pesco-Pago e qualche altro paese. — La lettera chiude annunziando l'arrivo e la partenza immediata di nuove truppe pei luoghi occupati dai briganti.

— Un tributo di giusta e ben meritata encomio devesi, fra le altre tante che si distinsero negli ultimi fatti contro il brigantaggio, alla patriottica guardia nazionale di S. Germano. Attivissima nel servizio interno, infaticabile nelle peripezie, intrepida nei pericoli, essa si è mostrata sempre all'altezza della sua missione. È dovuto a lei e ad una compagnia delle nostre brave truppe, se il comune di S. Pietrinfine non fu messo a sacco e fuoco e non divenne il teatro di nuove e sanguinosissime scene. A lei e all'energia dei suoi capi è dovuto pure se i briganti, battuti ed inseguiti in quelle contrade, non giunsero tutti a rignagliare i confini romani, come

lo provano i non pochi arresti da essa eseguiti di questi sbandati, e la caccia che indefessamente continua a dare agli avanzi delle bande sgominate e disperse. Gli è in seguito a queste ed altre belle prove di abnegazione e d'amor patrio date da quelle notizie cittadine, che il signor Homodei, Intendente di Sora, volle l'altr'ieri recarsi a S. Germano, e passarle in rassegna, ed arringarle con acconcio ed opportuno discorso. In esso, dopo averle lodate e ringraziate per quanto avevano operato nel passato, il signor Intendente le eccitava a proseguire nella stessa condotta per l'avvenire, certe del più bel premio che la patria accorda ai suoi figli, che combattono e pongono la vita per lei: il premio dell'ammirazione e della riconoscenza.

— Le acque cadute nei giorni passati produssero due forti torrenti che scendendo dal Vesuvio inondarono la piazza di Torre del Greco ed i magazzini ed abitazioni a pian terreno esistenti nella stessa. I proprietari di essi ricevettero non lieve danno; ed il Sindaco locale mostrò molta operosità facendo distribuire delle somme a quelli frai danneggiati che erano in maggior bisogno.

— Nelle notte del 23 una banda di malviventi comparve nelle vicinanze di S. Andrea in Pizzone in Terra di Lavoro.

— I briganti che si aggirano presso Roccarainola e Palma commettono frequenti ricatti e ruberie; epperò le guardie nazionali di detti comuni sono in movimento per distruggerli.

— Dalle notizie che riceviamo da Melfi si rileva che quel circondario è alquanto tormentato dai malviventi i quali abbandonansi ai soliti eccessi. In vicinanza del bosco Lionessa fuvi nel dì 24 uno scontro fra un drappello di guardie nazionali e circa 30 briganti a cavallo, i quali dopo breve conflitto si ritirarono, senza che la milizia cittadina potesse inseguirli perchè in poco numero.

— Ci giunge notizia che una banda di circa cento briganti abbia occupato Isola, ricco paese alle falde del gran Sasso d'Italia.

— Le notizie che ci giungono dalla Capitanata provano che il brigantaggio non sia punto cessato nel Gargano.

Nel giorno 24 una pattuglia di truppa s'imbattè presso Vico in una grossa comitiva, e quantunque inferiori in numero i bravi soldati fassurono vigorosamente fuggandola nei boschi ed uccidendo cinque briganti. Nel seguente giorno altra comitiva apparve sui monti di S. Marco in Lamis e già i contadini si allontanavano dal Comune per riunirsi a quei ribaldi, ma la forza fu pronta ad accorrere e fuggì i malviventi.

— Nel giorno 22 una numerosa comitiva della provincia di Molise si aggirava presso le folte selve che fiancheggiano il Fortore. Avvedutosene un drappello di bersaglieri mosse subito all'attacco, ed i briganti furono tosto dispersi lasciando dieci morti.

— Nella notte del 24 una banda di trenta briganti saccheggiava un'osteria presso Forlì in provincia di Molise, maltrattando l'oste e la famiglia. La dimane, 25, il calzolaio Mainella avendo ricevute delle minacce dai malviventi, fuggì dal detto comune andando ramingo pei campi, ma rinvenuto dai briganti fu messo a morte. Il dì 26 un drappello di guardie nazionali e carabinieri ebbe uno scontro presso Bojano con dieci briganti i quali ricoverarono nei boschi del Matese.

— Sul monte di Fuscaldo nel giorno 23 avvenne uno scontro colla compagnia di guardie mobili ed una banda di malviventi. Costoro ebbero un morto, due feriti e due prigionieri.

— Ci si annunzia dal confine pontificio che tutto fa prevedere si stia organizzando una nuova spedizione di briganti contro queste provincie. La

spedizione partirebbe da Velletri dove pubblicamente si fanno arruolamenti pagati da Prelati. Da Roma partono continuamente zuavi pontifici per arruolarsi.

Veniamo assicurati che il Generale Cialdini facendo ragione alle nostre osservazioni, espresse nell'articolo sul *Palazzo Reale*, abbia provveduto perchè sia al più presto sgombrato.

Diffatti la stessa segreteria della Luogotenenza civile viene trasferita nel palazzo dei ministeri, e nei locali oggi occupati dal dicastero di Agricoltura, industria, e commercio. Il signor Visone, che assunse da tre giorni la propria carica, non aveva bisogno del nostro articolo — Egli, arrivando, discese all'albergo Vittoria — e questo esempio convalidando le nostre parole, farà affrettare, speriamo, i buoni gusti dei palazzi Reali al compimento della dolorosa separazione — che fare? « on n'est pas toujours prince! »

Sappiamo che si cominciano a disporre nella nostra Dogana i lavori per renderla atta al deposito delle merci, che si effettuirà col 1.º ottobre.

La Direzione generale è al locale dei Gesuiti.

Un dispaccio da Torino ci annunzia la pubblicazione, nel Giornale Ufficiale del regno, del Decreto Reale che toglie il divieto di esportazione de' Cereali da queste provincie.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 30 (notte) — Torino 30.

Parigi 29 — Le corrispondenze *Reuter* e *Bullier* pubblicano la Nota Circolare di Ricasoli del 24 agosto agli agenti diplomatici.

Esponde la situazione delle provincie napoletane rispondendo a coloro che consigliano di rinunciare alla Unione: che la Nazione Italiana è costituita, e tutto che è Italia appartiene al Re. Spiega gli ultimi avvenimenti del Napoletano e li paragona a quelli ch'ebbero luogo in Francia, in Inghilterra, in Spagna nelle diverse epoche di politiche trasformazioni. Il movimento napoletano non è politico, ma è questione di brigantaggio e saccheggio. Delle 15 provincie napoletane solo cinque sono travagliate dal brigantaggio, quelle vicine ai confini pontifici. Ricasoli traccia la storia del brigantaggio che in varie epoche desolò il regno di Napoli. Giudica severamente l'antica armata napoletana composta di 80,000 uomini bene armati ed equipaggiati che indietreggiarono dinanzi ad un pugno di eroi; e poscia gettaronsi in parte al brigantaggio, facendosi precedere talora dalla bandiera borbonica che disonorarono, rendendola adesso emblema di assassini e di rapina. Spiace a Ricasoli dover constatare il brigantaggio napoletano essere la speranza della reazione Europea e questa essersi formata una cittadella in Roma. Il re di Napoli batte moneta in Roma con cui mantiene i briganti. Il de-

naro di S. Pietro serve ad arruolare i briganti in ogni parte di Europa. Munizioni ed armi partono da Roma. Le perquisizioni e gli arresti operati ultimamente dalle truppe francesi non lasciano dubbio su questo punto. La connivenza della Corte Romana col brigantaggio napoletano è evidente. — Ricasoli spera che ciò fornirà un potente argomento per dimostrare che il potere temporale non solo è respinto dalla logica irresistibile dell'Unità nazionale, ma inoltre è divenuto incompatibile colla civiltà umana; che non può tollerare le male opere che si tramano contro la cattolicità colla connivenza e con l'incoraggiamento dei ministri dell'altare, e di Colui che rappresenta sulla terra il Dio di pace e di mansuetudine. Roma andando per questa via compromette gl'interessi religiosi senza salvare i mondani. Codesta universale convinzione faciliterà molto, al Governo d'Italia il compito che non potrebbe declinare di rendere Roma all'Italia, e di restituire nel tempo stesso alla Chiesa la sua dignità.

Napoli 30 (notte) — Torino 30.

L'Unità Italiana smentisce la malattia di Mazzini. — Una corrispondenza da Mantova alla *Perseveranza* riferisce i complotti del Duca di Modena. L'Austria gli fece dono di cannoni da campagna. Calcolansi 7000 armati col Duca: credesi che saranno presto concentrati a Mantova.

Fondi piemontesi 71. 70 — prestito 1861 — 71. 40 — Metall. austr. 67. 75.

Napoli 31 — Torino 30.

Moniteur — Le biade e i frumenti esteri senza destinazione saranno importati temporaneamente in franchigia — diritti di macino in condizione. Le leggi di luglio 1836 e gli articoli seguenti determinano le condizioni di soddisfazione dei diritti in caso di riesportazione.

Frontiera di Polonia 29 — La *Gazette di Varsavia* pubblica un rescritto dell'Imperatore conciliante, all'indirizzo di Lambert. Nell'affidargli una missione di confidenza deve studiarsi di pacificare il regno col concorso di cittadini intelligenti. Il rescritto promette la maggiore indipendenza e l'oblio del passato.

Napoli 31 — Torino 30.

Roma — *Revue des deux mondes* sequestrata. È falso che Nardi fosse incaricato di una missione.

Parigi 30 — Fondi piemontesi 71. 80 — 3 0/0 francesi 68. 85 — 4 1/2 0/0 idem 98. 25 — Consolidati inglesi 92 3/4.

BORSA DI NAPOLI — 5/ Agosto 1861.

5 0/0 — 73 — 73 1/8 — 73 1/8.

4 0/0 — 65 1/2 — 65 1/2 — 65 1/2.

Siciliana — 74 3/4 — 74 7/8 — 74 7/8.

Piemontese — 72 — 72 — 72.

Pres. Ital. prov. 72 1/4 — 72 1/4 — 72.

» » defm. 71 3/4 — 71 3/4 — 71 5/8.

J. COMIN Direttore